

Il curioso caso del portavoce del premier fotografato mentre parlotta con un trans è sintomatico delle patologie del sistema italiano dell'informazione e dei media: appiattito e conformista. Nel mentre, la proposta di legge Gentiloni sonnecchia, il contratto di servizio Rai latita, le Tv locali sono costrette a subire le regole di un digitale terrestre mal governato. Trallalero trallallà...

Angelo Zaccone Teodosi (*)

Il caso "Sircanagate"

Questa edizione dell'Osservatorio IsICult/Millecanali è decisamente atipica: si pone come annotazione cronachistica e critica di un accadimento "simbolo" del marzo 2007, in uno spirito di spigolature medio-logiche, con l'obiettivo di "intercettare" traccia di senso - ovvero di patologia - nella realtà del sistema della comunicazione italiana. Senza alcuna gerarchizzazione di importanza né nesso diretto, analizziamo il "Sircanagate" e l'"andamento lento" del Ministro Gentiloni.

L'enfasi del nulla

Il caso del portavoce del premier Prodi "scoperto" mentre parlotta su un marciapiede con un trans (conversazione verosimilmente prodromica ad un mercimonio sessuale, o anche solo dettata da curiosità estemporanea) non può essere ignorato da un Osservatorio come il nostro: questa vicenda ha attratto le pagine, spesso le prime pagine, dei quotidiani italiani per una settimana intera, dallo "scoop" promosso dal "Giornale" alla decisione dello stesso Sircana di rendere di pubblico domi-

nio le fotografie "incriminate" (dalla stupidità dominante), concedendo contemporaneamente interviste approfondite e dettagliate a "La Stampa" e "La Repubblica". Il caso è interessante sotto molti punti di vista: mediologici, sociologici, politici... Tralasciamo, in questa sede, la dimensione infra-psichica, ovvero del "caso umano" (Sircana ha dichiarato pubblicamente che la vicenda ha avuto effetti traumatici nel suo habitat familiare, con la moglie, e soprattutto con i figli), che riteniamo relativamente importante, dato che un personaggio pubblico - e soprattutto un politico a questi livelli di importanza di ruolo e notorietà - sa che, come "onere" ovvero "costo" della sua "onorevole" scelta professionale (e dei notevoli benefici e privilegi di cui gode: potere, immagine, red-

dito...), perde quasi completamente la propria dimensione "privata" ed è destinato ad essere - sempre - sotto gli occhi dei riflettori, e dei fotografi, ad essere oggetto della curiosità, sana o morbosa che sia, della "gente comune". Quindi, se ci tiene a non essere "intrappolato", mantenga alta la guardia.

Riassumiamo i termini della vicenda: il portavoce, in una sera di settembre, dopo essere stato al ristorante con una giornalista, si ferma lungo un marciapiede e si intrattiene per pochi attimi con un transessuale. Nessun reato, nessuna rilevanza penale di un libero comportamento. Però Sircana non è un "uomo qualsiasi", è il portavoce del Presidente del Consiglio. Che egli si sia poi accompagnato con questa peripatetica è poco rilevante, anzi per nulla rilevante. Provoca scandalo, suscita comunque pruderie - nei più e nei giornalisti e nei "decisori" delle prime pagine - osservare che anche un uomo così "importante" possa avere delle comunissime e umanissime curiosità (o - anche fosse? - eccentrici gusti erotici). La vicenda si inserisce però all'interno di un'indagine giudiziaria, di enorme visibilità mediatica, che cerca di comprende-



re se esistono dinamiche corrotte ed estorsive nel rapporto tra “paparazzi”, “vip”, editori... Vicenda che si caratterizza per una continua fuga, e mercimonio, di atti d'ufficio che dovrebbero restare segreti e che in Italia vengono spesso pubblicati senza indugio e senza scrupolo.

Da sempre, la stampa scandalistica ha vissuto di queste dinamiche, spesso al confine tra lecito e illecito, come molte attività della vicenda umana. Da sempre, nel rutilante mondo dello spettacolo la sessualità è stata usata, da alcuni, come merce di scambio...

Queste caratteristiche sono strutturali (precisiamo: non stiamo sostenendo che la stampa scandalistica sia corrotta a priori, che le sue attività siano illecite o che la prostituzione governi l'ambiente dello spettacolo, perché crediamo che dinamiche di questo tipo attraversino - con dimensioni più o meno rilevanti - tutte le attività professionali). In alcuni Paesi, nel Regno Unito in particolare, la stampa scandalistica ha tradizioni storiche e testate dedicate, anche a livello di quotidiani. In Italia, a livello di periodici, numerose e ben diffuse sono le testate specializzate, mentre a livello di stampa quotidiana si registra ormai una tendenziale logica di “spettacolarizzazione” trasversale, che ha finito per riguardare anche testate “serie” (serie) com'era, un tempo, il “Corriere della Sera”. In sostanza, gran parte (quasi tutte?) le testate quotidiane sono entrate in competizione su questo terreno scivoloso, abbandonando spesso le proprie origini storiche e le proprie precipue caratteristiche, per inseguirsi con dinamiche da “vi stupiremo con effetti speciali”...

Ci sembra che vi sia una sorta di “riproduzione” della logica del duopolio televisivo, con una Rai sempre più appiattita verso la concorrenza Mediaset. Il “Corriere” guarda con aria ‘snobbish’ “Libero”, ma talvolta mette in atto operazioni editorial-giornalistiche che competono con quella indisciplinata, goliardica

e greve testata. Si registra un appiattimento diffuso dell'identità delle testate, in una corsa alla spettacolarizzazione effettistica a tutti i costi. Una grande marmellata: almeno analizzando le politiche editoriali che governano le prime pagine dei quotidiani. Non molto diversa dai palinsesti di prima serata della Tv generalista...

Torniamo alla specifica vicenda: Sircana, che in un primo momento dichiara quasi-quasi di non sapere di cosa si tratti, entra in una pazzesca bufera mediale, strumentalmente scatenata dall'opposizione, nella quale si frulla di tutto: politica, sesso, corruzione... Sacro e profano. I “sacri valori” e la “vita reale”. Il personale e il politico. L'ortodossia e l'eterodossia. Mancava solo l'intervento del Pontefice dei cattolici e del Presidente della italiana Repubblica.

È emersa l'italietta più becera, il moralismo mestierante del puttaniere che condanna le puttane. Vizi privati e pubbliche virtù. Un banalissimo

episodio è stato gonfiato ad arte. Il sesso tira sempre e se c'è “trasgressione”, ancor di più.

Quel che viene lamentato è la “negazione”, in fondo mai esplicita, dell'episodio: in verità, Sircana, per giorni, non ha negato, ma ha sostanzialmente omesso, per poi rivelare che l'episodio, nel suo minimalismo, è vero. L'opposizione ha chiesto le dimissioni del Portavoce, il Premier l'ha difeso a spada tratta. È intervenuto il Garante per la Privacy ed ha emesso un provvedimento improvvido (almeno nei tempi), imponendo ai giornali di non pubblicare le fotografie “incriminate”. Si è gridato alla censura...

Dopo una settimana, Sircana decide di rendere pubbliche queste fotografie, anche perché il direttore del settimanale “Oggi” dichiara di averle acquistate, mesi prima, per una cifra notevole (100.000 euro!), e di aver deciso di non pubblicarle. Alcune testate sostengono che siano state effettuate pressioni sul gruppo Rcs da parte del Governo... Al-



Un caso che ha tenuto banco per molti giorni. Angelo Zaccone Teodosi dedica la puntata di questo mese dell'Osservatorio al 'caso Sircana', ovvero all'irrelevante (ma seguitissimo dal mondo dei media) problema del percorso in auto (con sosta con un 'trans') del Portavoce del Governo in una sera di qualche mese fa.



Il Paese dei pettegolezzi. Il Portavoce del Governo Silvio Sircana, al centro, suo malgrado, di una vicenda 'da portineria' che ha appassionato l'intera Italia (dei media e no).

tri sostengono che Rcs avesse archiviato le foto, nella coscienza che si sarebbero potute rivelare giornalisticamente (politicamente?) utili in un certo qual momento...

Se il Portavoce avesse deciso di rendere pubbliche le foto l'indomani rispetto allo pseudo-scoop del quotidiano diretto da Belpietro, il Paese si sarebbe risparmiato una inutile e assurda tempesta mediatica surreale. Crediamo che il caso possa essere rubricato come "tempesta in un bicchier d'acqua".

Il caso è però anche sintomatico di una serie di dinamiche: perché solo "Il Giornale" ha reso di pubblico dominio il nome di Sircana nell'indagine promossa dalla Procura di Potenza? A cosa si deve questa "autocensura" e questo appiattimento (servile) nei confronti di un politico importante? Perché lo scambio di sms privatissimi di qualche mese prima tra Ricucci e Falchi non aveva provocato la stessa sensibilità e sdegno dei quotidiani? Perché due pesi e due misure? Perché pochi hanno evidenziato come l'agenda politica del Paese non possa essere monopolizzata da una simile irrilevante vicenda per giorni e giorni, con un'enfasi del nulla di dimensioni surreali? E che

dire del connesso problema delle intercettazioni telefoniche, del loro uso ed abuso, della loro illegale commercializzazione al di fuori delle aule di tribunale?!

Crediamo che questo episodio evidenzi una complessiva deriva conformista e spettacolare del sistema dei media italiani, una omologazione così strisciante che forse solo un novello Pasolini saprebbe denunciare adeguatamente, un appiattimento del trattamento critico dell'informazione che "riproduce" nella carta stampata dinamiche come quelle dell'informazione televisiva della pappetta "di regime" (Vespa-Costanzo-Ferrara-Mentana...), un intreccio collusivo tra poteri forti (economici-politico-mediali), un complessivo deficit di regole (separazione dei poteri, ruolo della stampa, indipendenza degli editori e dei giornalisti, ecc.), una evidente incapacità degli organi di controllo di far rispettare regole di civiltà e di buon senso...

Gabanelli, unica vera "reporter" d'Italia?

Ci rendiamo conto che in Italia, a livello televisivo, esiste forse una sola giornalista che svolge una vera funzione di servizio pubblico, Milena Gabanelli (non citiamo Santoro perché quello è giornalismo militante - anche se magari la Tv pubblica ne accogliesse di più...)? Ci rendiamo conto che "Report" continua ad essere l'eccezione alla regola di un'informazione televisiva prevalentemente appiattita, conformista, prona alle regole del consumismo sponsorizzante e del potere economico e politico? Ci rendiamo conto che, di fronte alla pochezza di gran parte dell'informazione Rai, si deve andare a cercare - col lanternino - in "Striscia la notizia" una capacità di leggere la realtà con occhio minimamente critico (non citiamo "Markette" di Chiambretti, perché è quasi una trasmissione clande-

stina, in fascia oraria non nobile sulla marginale La7)?

D'altronde, la prova del nove che qualcosa non va - in questa nostra Italia mediale - la si ha nell'osservare come Grillo, uno dei pochi profondi analisti critici (forse esasperato, spesso) della realtà sociologica e politica italiana, continui ad essere emarginato dal sistema televisivo... E, ancora, in tutta la tempesta del "Sircanagate", quasi nessuno ha sollevato il problema sociale delle dimensioni impressionanti della prostituzione in Italia (che non è più fenomeno di minoranza), del dramma psichico (il vero "caso umano" è in questi uomini/donne, cittadini, non nelle curiosità del privilegiato cittadino Sircana!), in particolare, dei transgender (che sono minoranza estrema, ma meritano assoluto rispetto). In sostanza, lo stimolo per attivare una riflessione critica sulla sessualità nella società che viviamo c'era, eccome se c'era. Invece, su tutto, ha prevalso una visione moralistica e ipocrita, pettegola e piccina, da portineria di provincia.

Un Paese malato, il nostro.

Gentiloni, o dell'andamento lento

Questo Governo, che ha evitato in corner la propria morte, non sembra aver dimostrato, nelle sue prime settimane di rinnovata esistenza, la volontà di correggere gli errori dei primi mesi: in sostanza, l'andamento appare ancora molto lento, assolutamente mediterraneo (nel senso peggiore del termine: sabbioso e vischioso).

E il Ministro Gentiloni si conferma politico elegante e tecnico, ma espone comunque di una maggioranza che non sembra intenzionata ad affrontare - in quello "stile Zapatero" che anche su queste colonne abbiamo evocato (vedi "Millecanali" n° 362, dicembre 2006) - "il toro per le corna". Che si chiami, il toro, Mediaset o Telecom Italia o digitale terrestre...

Ci gira intorno, lancia il sasso e nasconde la mano, predica e razzola...

La cronaca parlamentare dell'iter del disegno di legge Gentiloni non evidenzia accelerazioni significative e deprime anche l'analista più entusiasta.

Non si ha notizia del contratto di servizio Rai, dopo il lavoro critico (pur modesto) messo in atto dalla Commissione di Vigilanza Rai (cui abbiamo dedicato grande attenzione nell'edizione di marzo della nostra rubrica).

La Tv pubblica continua ad essere (mal)governata da un vertice in conflitto con se stesso, con un Direttore Generale che non riesce nemmeno a farsi approvare il suo "pacchetto" di nomine dal Consiglio di Amministrazione. Consiglio di Amministrazione peraltro a maggioranza "destrorsa", perché, a sua volta, il Governo non ha la volontà (il coraggio) di applicare strumentazioni di cui pure potrebbe disporre.

Grande esempio di indipendenza del potere politico dal potere mediale, si potrebbe osservare. Fosse vero! Si tratta semplicemente di vocazione alla mediazione, al cheto vivere, al non provocare le insofferenze del Centro-Destra mettendo mano al C.d.A. Rai.

E nel mentre? La Rai continua nella sua deriva commerciale, senza una vera identità di servizio pubblico, appaltando alle multinazionali del format significative parti dei propri palinsesti, senza disporre nemmeno di un piano industriale-editoriale pluriennale...

La Televisione pubblica del nostro Paese vive alla giornata, sopravvive a se stessa. Certo, non sappiamo prevedere cosa avrebbe combinato Di Pietro, se fosse stato nominato lui al dicastero delle comunicazioni, ma Prodi ha, alla fin fine, scelto altrimenti. Forse, con Di Pietro, qualche sasso nello stagno sarebbe stato lanciato e qualche sommovimento delle stagnanti acque ci sarebbe stato.

La domanda è, ancora una volta: co-

sa è cambiato, nel sistema televisivo italiano, da quanto il Paese è governato dal Centro-Sinistra? È cambiato qualcosa nelle politiche di offerta editoriale, nella struttura dei palinsesti? Non ci sembra. È cambiato qualcosa nello scenario industriale? Non ci sembra. Vespa continua ad interpretare Vespa e Costanzo continua a replicare se stesso.

Più pluralismo? Non ci sembra. Più differenziazione espressiva? Non ci sembra.

Potremmo continuare per pagine e pagine, ma qui ci limitiamo a domandare retoricamente: maggiore sensibilità verso le tematiche delle emittenti televisive locali? Non ci sembra. Ci limitiamo a ricordare le contraddizioni della delibera Agcom sull'accesso alla capacità trasmissiva delle reti digitali terrestri, che ha provocato un recente ricorso di Aeranti-Corallo, a causa delle contraddizioni interne del provvedimento. In sostanza, l'accesso alla riserva del quaranta per

cento della capacità trasmissiva delle reti digitali terrestri viene precluso, fra le altre, alle Tv locali che effettuano trasmissioni sperimentali digitali solo nelle ore notturne (perché non hanno frequenze ridondanti): una sorta di "Comma 22" (ricordiamo: "L'unico motivo valido per chiedere il congedo dal fronte è la pazzia / Chiunque chieda il congedo dal fronte non è pazzo")...

Il problema di fondo è, anche in questo "piccolo" caso (anch'esso sintomatico), lo stesso: questo Governo, come il precedente, non ha definito una linea chiara di politica culturale e mediale ed affronta, con la stessa baldanzosa incertezza, tematiche grandi e piccine senza respiro strategico, senza un progetto autentico. Si governa alla giornata. "Domani è un altro giorno". Certamente.

E, nel mentre, tutto resta sostanzialmente come prima. Trallalero trallallà.

È proprio un Paese malato, il nostro. MC

(*) Angelo Zaccone Teodosi ha cofondato IsiCult con Francesca Medolago Albani e lo presiede dal 2001. In precedenza, è stato Direttore dell'Ufficio Studi dell'Anica, Consigliere di Amministrazione di Cinecittà Holding, professore a contratto all'Università La Sapienza di Roma. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsiCult è un centro di ricerca indipendente, specializzato dal 1992 nell'economia dei media e nella politica culturale. Tra i committenti degli ultimi anni: Rai, Mediaset, Uer, Mpa, Agcom, Apt, Doc.it, il Comune di Roma... In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto.

Tra le ricerche pubblicate (dirette da Zaccone e Medolago), "Per fare spettacolo in Europa. Manuale per gli operatori italiani dello spettacolo, dell'audiovisivo e dell'industria culturale" (Die - Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1997, su cd-rom; con Valeria Santori), "Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo" (Mondadori, 2000), "Mercanti di (bi)sogni: politica e economia dei gruppi mediatici europei" (Sperling & Kupfer - Rti, 2004; con Flavia Barca). Dal 2003, IsiCult realizza - tra l'altro - un Osservatorio sulle Tv Pubbliche Europee, su commissione Rai (un estratto in inglese di questa ricerca è stato pubblicato dalla britannica 'Screen Digest'), e, dal 2005, un Osservatorio sulle Televisioni dei Paesi del Mediterraneo del Sud e del Mondo Arabo, in partnership con Rai e Copeam.

L'Osservatorio IsiCult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv e i media, è stato attivato, curato da Zaccone e Medolago, nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294). IsiCult ha stabilito nel 2006 una joint-venture con Headway International, società francese specializzata nella consulenza sui media. Dal 2006, IsiCult è diretto da Giovanni Gangemi.

IsiCult, Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, 00186 Roma. Tel./fax 06/6892344 - info@isicult.it - www.isicult.it.